

=9=

1813

Gassini. *Musliano in Palma*

di  
*Felice Romani*  
△

76

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1067

1057

9.

# AURELIANO

## IN PALMIRA

### DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DI G. F. R.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

## R. TEATRO ALLA SCALA

PER PRIMO SPETTACOLO

*del Carnevale*

*dell'anno 1814. (cioè Carnevale 1813 e 14)*

*26 Dicembre 1813*



DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA  
al suddetto R. Teatro.



1  
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

500 EAST MATHIAS STREET

CHICAGO, ILL.

1900

RECEIVED

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

500 EAST MATHIAS STREET

CHICAGO, ILL.

1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY



## ARGOMENTO.

---

*AURELIANO Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.*

PERSONALIA

AVERTISSEMENT

Le présent ouvrage est le fruit de  
plusieurs années de recherches  
et de beaucoup de soins. L'auteur  
a voulu que ce livre fût utile  
à tous ceux qui s'occupent  
de l'éducation de l'enfance.  
Il a donc cherché à réunir  
dans un petit volume  
tout ce qui est relatif  
à cette importante  
question. Il a tâché  
de rendre le tout  
clair et précis.  
Il ne peut être  
sans défauts.  
Il sera donc  
bien accueilli  
par ceux qui  
s'intéressent  
à l'éducation  
de l'enfance.

Paris, chez la Citoyenne Lesclapart, Palais National, ci-devant des Arts, ci-après de la Nation, ci-devant de la Liberté, ci-après de la République, ci-devant de la Liberté, ci-après de la République, ci-devant de la Liberté, ci-après de la République.

**PERSONAGGI.**

---

- AURELIANO**, Imperatore di Roma.  
*Sig. Luigi Mari.*
- ZENOBIA**, Regina di Palmira, amante di  
*Signora Lorenza Corrà.*
- ARSACE**, Principe di Persia  
*Sig. Gio. Battista Veluti.*
- PUBLIA**, figlia di Valeriano, amante segreta di  
Arsace.  
*Signora Luigia Sorentini.*
- ORASPE**, Generale de' Palmireni.  
*Sig. Gaetano Pozzi.*
- LICINIO**, Tribuno.  
*Sig. Pietro Vasoli.*
- GRAN SACERDOTE**, d' Iside.  
*Sig. Vincenzo Botticelli.*

	{	SACERDOTI.	
		DONZELLE Palmirene.	
CORO di	{	GUERRIERI	{
			}
			Palmireni.
			Persiani.
			Romani.
		PASTORI.	
		PASTORELLE.	
	{	SOLDATI	Romani.
Palmireni.			
Persiani.			

N. 36 Coristi, cioè 24 Uomini, e 12 Donne.

---

*La scena è in Palmira e nelle vicinanze.*



In mancanza della Prima Donna, canterà  
la Signora *Elisabetta Coda*.

In mancanza del Tenore, supplirà il Sig. *Ga-  
spare Martinelli*.

---

*La musica è di nuova composizione*  
del Sig. Maestro  
**GIOACHIMO ROSSINI**  
di Pesaro.

---

Le Scene tanto dell' Opera, quanto de' Balli  
sono tutte nuove, disegnate e dipinte, cioè:

*Quelle dell' Opera*  
dal Sig. **PAOLO LANDRIANI**.

*Quelle dei Balli*  
da' Signori  
**ALESSANDRO SANQUIRICO e GIOVANNI PEDRONI**.

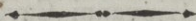


*Direttore del Coro*

Sig. Gaetano Terraneo.

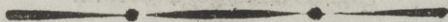
*Copista della Musica , e Suggestore*

Sig. Carlo Bordoni.

*Inventore degli abiti , ed attrezzi*Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.**Capi Sarti**Da uomo**Da donna*

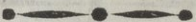
Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

*Macchinisti*

Signori

Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

*Capi Illuminatori*

Signori

Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.



## PERSONAGGI BALLERINI.

9

*Inventore e Compositore de' Balli*  
Sig. GAETANO GIOJA.

*Primi Ballerini serj*

Signori

Andrea Deshayes, Antonietta Millier — Gio. Coralli, Teresa Coralli.  
Al servizio di S. A. I.  
il Principe Vicerè.

*Nelle sere di riposo del Sig. Deshayes supplirà all' azione*  
il Sig. Filippo Bertini.

*Ballerini dell' Accademia dei Teatri Reali*

Signori

Antonia Torelli.	Franc. Zaverio Merante.	Giuseppa Angelini.
Cecilia Chabert.	Carlo Girard.	Margherita Bianchi.
Giuseppa Pacini.	Stefano Ballote.	Maria Combi.
Giuditta Soldati.	Carlo Giannini.	Benedetta Castiglioni.

*Secondi Ballerini*

Signori

Giovanni Grassi.	Giovanni Bianchi.
Giuseppe Vellutini.	Eligio Cuneo.

*Primi Ballerini per le Parti*

Signori

Luigi Costa.	Gaetano Gherini.
Celestina Viganò.	Marietta Bresciani.

*Corpo di Ballo*

Signori

Giuseppe Nelva.  
Carlo Casati.  
Giuseppe Rimoldi.  
Giovanni Goldoni.  
Carlo Gallieni.  
Carlo Parravicini.  
Gaspere Arosio.  
Giacomo Gavotti.  
Gaetano Zanoli.  
Luigi Corticelli.  
Giuseppe Villa.  
Carlo Mangini.  
Giovanni Baranzoni.  
Francesco Citterio.  
Stefano Prestinari.  
Francesco Tadiglieri.

Signore

Barbara Albuzzi.  
Teresa Ravarini.  
Agostina Rossetti.  
Caterina Massini.  
Angela Nelva.  
Francesca Trabattoni.  
Anna Mangini.  
Eufrosia Costamagna.  
Antonia Fusi.  
Maria Ronzoni.  
Giuseppa Monti.  
Marianna Costa.  
Antonia Barbini Casati.  
Rosa Bertoglia.  
Massimigliana Feltrini.  
Teresa Bedotti.  
Maddalena Bianciardi.

Numero diciotto Ragazzi.

I \*

LEGISLATURE

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

1926

1927

1928

1929

1930

1931

1932

1933

1934

1935

1936

1937

1938

1939

1940

1941

1942

1943

1944

1945

1946

1947

1948

1949

1950

1951

1952

1953

1954

1955

1956

1957

1958

1959

1960

1961

1962

1963

1964

1965

1966

1967

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980

1981

1982

1983

1984

1985

1986

1987

1988

1989

1990

1991

1992

1993

1994

1995

1996

1997

1998

1999

2000

2001

2002

2003

2004

2005

2006

2007

2008

2009

2010

2011

2012

2013

2014

2015

2016

2017

2018

2019

2020

2021

2022

2023

2024

2025

---



---

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Gran Tempio d'Iside con Simulacro a destra.

*Sacerdoti che fanno i sacrificj ,  
Donzelle, Guerrieri ,  
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.  
Gran Sacerdote.*

*Tutti*

**S**posa del grande Osiride,  
Madre d'Egitto e Diva,  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l'Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar,  
Mira pietosa il Popolo  
Steso al tuo santo altar.

*Sacerdoti* A te devoti svenano  
Vittime i Sacerdoti:  
*Le Verg.* Le palpitanti Vergini  
T'appendon fiori e voti;  
*I Guerr.* Invoca te la supplice  
Guerriera gioventù:  
*Tutti* Salvi il tremante Popolo  
L'eterna tua virtù.  
Madre di questo Regno  
Accorda a noi sostegno.  
Il tuo tremante Popolo  
Salva da tanto orror.



*Il Gran Sacerdote spaventato.*

Ahi! L'ara si scuote,  
 Il Tempio s'oscura;  
 La Dea ci percuote  
 Con nuova sciagura;  
 Non miro, non sento,  
 Che pianto, e lamento,  
 Che stragi, e ritorte,  
 Che morte -- che orror.

*Tutti*

Oh Diva tremenda!  
 Pietade ti prenda  
 Del nostro dolor.

SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte,  
 ed Arsace dall'altra.  
 appena escono, tutti gli circondano spaventati;  
 Arsace, e Zenobia li rassicurano.*

*Zen. Ars.* **C**oraggio o figli... ah! quale,  
 Qual debolezza è questa!

*Ars.* Zenobia ancor vi resta,

*Zen.* Vi resta Arsace ancor.

*Tutti* Ah! Se per noi pugnate  
 Vinti non siamo ancor.

*Ars.* Se tu m'ami, o mia Regina,  
 Tornerò di te più degno:  
 Sola in Asia avrai tu regno,  
 Come regni sul mio cor.

*Zen.* Ah! soltanto il ciel, che invoco  
 Te conservi, o mio guerriero,  
 Perderò corona, e impero,  
 Purchè a me tu resti ognor.

*a due.*

Deh! pietosa, o Dea, rimira  
 Così pura, e bella face:  
 Placa il fato di Palmira,  
 Rendi a noi la prima pace,  
 E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahimè! (*musica guerriera*)

Donz. Qual suon lontano!

Ars. Suon di guerra....

Guerr. Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

*Oraspe frettoloso con Soldati e detti.*

Ars. Ah! favella...

Coro (*Che dirà?*)

Oras. Già l'insegne d'Aureliano  
 Dell'Eufrate sono in riva,  
 E l'esercito romano  
 Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Donz. Chi salverà Palmira?

G.Sac. Resta: la Dea m'inspira. (*prostrandosi*)

Tutti i Cori Difendi la Città. (*tutti a Zenobia*)

Ars. { Resta, e mi sia partendo  
 Stringerti al sen concesso;  
 Maggiore a questo amplesso  
 Il mio valor si fa.

Zen. <sup>a2</sup> { Resto ah! mi sia restando  
 Stringerti al sen concesso;  
 Maggiore a questo amplesso  
 Il mio timor si fa.



## AURELIANO

*Guerrieri Palmireni, e Persiani.*

Compagni all' armi all' armi ;

Guerrieri al campo al campo ;

De' nostri acciari al lampo

Roma tremar dovrà. *(partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altro col loro seguito).*

## S C E N A I V.

*Gran Sacerdote.*

**S**econdino gli Dei,  
Principe generoso, il tuo valore!  
E se scritto è nel cielo,  
Che alla sorte di Roma  
Debba Palmira soggiacer, tua fama  
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero  
Sempre sarai dell'oriente intero.

Stava, dirà la terra

Contro Palmira il fato:

In sua difesa armato

Arsace sol pugnò.

Se nella sua rovina

Restò l'Eroe sommerso,

Fu, che col fato avverso

Pugnar l'Eroe non può. *(parte con tutti i Sacerdoti)*



## S C E N A V.

Vasto campo, tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

*Aureliano sopra una biga trionfale.  
Guerrieri vinti, e prostrati.  
Licinio, e Soldati Romani.*

*Coro de' Romani.*

Vivi eterno, o grande Augusto,  
All' Impero, al mondo, a noi;  
E rispetti i lauri tuoi  
Ogni gente, ed ogni età.  
Al tuo crine il vinto Eufrate  
Nuove palme aggiungerà.

*Aur. Romani, a voi soltanto*

*(Aur. sostenuto da' suoi scende dal carro)*  
Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto  
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.  
Come in battaglia prodi,  
Pronti l'ire a depor, se cessan l'armi,  
Il vinto si risparmi, *(fa alzare i Prigionieri)*  
E si faccia per voi noto alla terra,  
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.

Cara Patria! il mondo trema,  
Se coll'armi abbatti i troni,  
Ma t'adora allor che doni  
Pace ai vinti, e libertà.

*Coro.* Sì, la terra -- in pace, e in guerra  
Sempre Roma vincerà.

*Aur.* A pugnar m' accinsi, o Roma,  
 Col tuo nome impresso in cor.  
 Porgi i lauri alla mia chioma,  
 Io ritorno vincitor.

*Coro* Porgi i lauri alla sua chioma,  
 Ei ritorna vincitor.

*Aur.* Olà: venga, e si ascolti  
 Il Prence prigionier.

## S C E N A VI.

*Arsace, ed Aureliano.*

*Esce Arsace, Aureliano li v' à incontro.*

*Aur.* **S**tretto in catene  
 Eccoti Arsace: invan la Persia intera  
 Armasti contro me: fur le tue schiere  
 Dal Romano valor vinte e fugate,  
 In riva dell' Oronte, e dell' Eufrate.

*Ars.* Della fortuna avversa  
 Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;  
 Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.  
 Che se giustizia sola  
 Assistesse al pugnar, in lacci avvinto  
 Oggi Aurelian vedrei  
 Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

*Aur.* Principe, un folle amore  
 Oh come ti cambiò! nemico a Roma  
 Per Zenobia ti festi...  
 Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

*Ars.* La tua pietà? conosce il mondo appieno  
 Il Tebro, ed Aureliano.  
 Non alberga pietade in cor Romano.

*Aur.* Fiero sei tanto! e che saria se vinto  
 Da te foss'io?



*Ars.* L'Asia dolente ascolta,  
L'Asia il dirà.

*Aur.* Custodi, al mio cospetto  
Si tolga: io t'abbandono alla tua sorte.

*Ars.* Da forte io vissi, e morirò da forte. (*partono.*  
*Aur. entra nelle Tende. Ars. è condotto*  
*via tra le guardie.)*

## S C E N A VII.

*Licinio.*

*Intanto le truppe si vanno ritirando ;  
quando parte Licinio, la scena resta vuota.*

**G**iorno di gloria è questo,  
Roma, per te. Fu vendicato assai  
Tanto sangue Latino  
Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.  
Nell'infedele Reggia  
Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace  
Miri qual sorte acerba  
Fra poco il Tebro punitor le serba. (*parte*)

## S C E N A VIII.

Interno d'un magnifico Padiglione,  
che s'apre a destra e a sinistra.

*Aureliano, e Publia, indi Licinio,  
in ultimo Oraspe.*

*Aur.* Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
Nella forte Città chiusa rimane  
Sfida impunita l'aquile romane.



*Pub.* E il Prence prigionier!... (con premura)

*Aur.* Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io li perdono,  
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono. (esce)

*Lic.* De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede *Lic.*)

Di presentarsi a te.

Venga.

*Pub.*

(Che fia?)

(*Licinio fa avanzare Oraspe*)

*Oras.* Zenobia ad Aurelian salute invia.

Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa illesa

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

*Aur.*

Venga: è sicura. (*Oraspe*

De' Persi Prigionieri, al manco lato *parte*)

Della tenda, sì tragga

Il numeroso stuolo, e quì si schieri

Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

*Pub.* Sul proprio fato incerta

Forse pace sospira.

*Aur.*

E' troppo altera,

Onde s' esponga all' onta

Della ripulsa mia. Pensar conviene,

Che alta cagion la mova.

*Pub.*

Ella già viene.

## SCENA IX.

*S' apre il Padiglione a sinistra, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano si pone sopra una sedia elevata. Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene. Oraspe, Licinio, e Publia.*

*Coro de' Romani.*

Venga Zenobia, o Cesare,  
E da te pace implori.  
Venga, e in Augusto onori  
Dell' Asia il domator.

*Coro di Donzelle.*

Possan Zenobia, e Cesare  
Depor lo sdegno antico;  
Si stringa in nodo amico  
Bellezza, col valor.

*(Durante il canto del Coro, Zenob. scende dal carro, ed entra nel Padiglione con Oraspe.)*

- Zen.» Augusto, non pensar, che pace io venga  
 » Ad implorar da te: se pace io brami,  
 » Lo sanno i miei Vassalli, il sanno i Numi;  
 » Ma, pace non vogl' io,  
 » Che oscuri la mia gloria, e l' onor mio.
- Aur.» Nè pace accorda Roma,  
 » Che la gloria del vinto intatta serbi.  
 » Qualunque sia, Regina,  
 » La cagion, perchè vieni, udir promisi.  
 » Siedi, e favella. (Che gentil sembianza!) (Zen.
- Pub.» (Ascoltiam.) siede)
- Lic. »(Che dirà?)
- Zen. »(Mio cor costanza.)



Cesare, a te mi guida  
 Gratitude, e amor. De' Persi il Prence  
 Per me pugnò: vinto rimase, e dura  
 Nel Roman campo servitù sostiene:  
 Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

*Pub.* (Ah! lo prevedi.)

*Aur.* Invan chiedi, Regina,  
 La libertà d'Arsace: egli di Roma  
 Si è fatto traditor; nè invendicato  
 Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.  
 (Che sembianza gentil!)

*Zen.* (Alma coraggio!)  
 Prezzo d'Arsace, io t'offro, (mostra i doni  
 Quanto l'Asia produce che ha recato)  
 Di più raro per noi; se quel tesoro,  
 Che in dono a te recai  
 Poco ti sembra, altro maggior n'avrai.

*Oras.* (Che risponder potrà?)

*Aur.* Poco, o Regina,  
 Roma conosci, e me: dove accordassi  
 La libertà d'Arsace,  
 Mi reheresti invano i doni tuoi...  
 Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.  
 »Perch'io ti renda il Prence,  
 »Forza è ceder Palmira,  
 »A Roma, ad Aurelian porgere omaggio.

*Pub.* (Respiro.)

*Oras.* »(Ah! lo prevedi.)

*Zen.* »(Alma coraggio.)

»Male tu pur conosci  
 »Arsace, e me: la libertà di lui  
 »Io non compro a tal prezzo, ei non l'accetta.  
 Forse avverrà, che il ferro,  
 Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

*Aur.* Dunque guerra tu vuoi?

*Zen.* T'invito in campo.



*Aur.* Pria di partir: mira, e contempla in loro  
(*s'apre la Tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i Prigionieri.*)

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti

A te li dono, ed a te rendo Arsace.

*Zen.* No: di viltà non è il mio cor capace.

*Prigion.* Cedi, cedi: a lui t'arrendi... (*stendendo le braccia a Zenobia*)

Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

*Donz.* Deh cedi...

*Zen.* Ah! no: voi lo sperate invano.

(*interrompe con sdegno*)

Giacchè tanto Aureliano

Seppe negar, che il prigioniero io veda

Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

*Pub.* (Che pretende?)

*Lic.* (Che vuole?)

*Aur.* Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio -- Ah pensa in pria,

Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

*Zen.* Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando.

Tremar d'egg'io? non è, non è fecondo

Il Tebro sol d'Eroi:

Si sa morir da forti anche fra noi.

„E son mortali anche i Romani, e sanno

„Quai piaghe, e stragi fanno

„Le Palmirene spade, e, se noi pure

„Vincer sappemmo in prima,

„Ne sia fede il fatal campo di Tima.

Là pugnai; la sorte arrise

A Palmira, e al braccio mio:

Quel gran giorno non oblio,

Quel gran giorno ancor verrà.

## AURELIANO

*Coro de' Romani.*

Se non vuoi da Roma pace  
Ceppi e morte a te darà.

*Donzelle, e Coro di Prigionieri.*

Senti oh Dio! pietà d'Arsace,  
Senti oh Dio! di noi pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati,  
In catene è ver gemete;  
Ma fratelli, e figli avete  
Per donarvi libertà.

*Romani, Prigionieri, e Donzelle.*

Cedi, cedi; il fato istesso  
Tutti tutti oprimerà.

Zen. Palpito insieme o Dio!  
E di furore avvampo.  
Voi rimanete: addio: *(ai Prigionieri)*  
Voi m'attendete in campo: *(ai Romani)*  
Un Dio mi sprona all'armi:  
Un Dio mi reggerà.

*Prigion* } Vanne fra il sangue e l'armi  
          } Il cor ti seguirà.

*Romani* } Vanne: fra il sangue e l'armi  
          } L'orgoglio tuo cadrà. *(Zenobia parte  
scortata da Licinio, indi Oraspe e Seguaci.)*

## SCENA X.

*Aureliano, e Publica.*

Aur. Chi mai creduto avria  
Tanta costanza in lei,  
E sì rara beltà? Quasi io cedeo;  
E s'ella in atto umile  
Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante.  
Forse io poteva...

*Pub.* (Ah! fosse Augusto amante!)

Troppo Zenobia è altera,  
Onde possa al tuo piè giammai prostrata  
Chieder pietade e pace:

*Aur.* La sventura d'Arsace  
E il suo stesso periglio a questo passo  
Forse la ridurrà: potrebbe il Prence  
In lei temprare quell'orgoglio insano.

*Pub.* Voglian gli Dei che tu non speri invano!

*Aur.* Ma se non cede, e sfida  
Il mio rigor, per se, per lui paventi;  
Non tradirò di Roma  
La gloria mai, nè tradirò la mia:  
M'avrà qual più desìa  
Generoso o crudele; o in questo giorno  
Chiede la mia pietade,  
O col amante suo Zenobia cade. (parte)

## SCENA XI.

*Publia sola.*

**S**e Zenobia s'arrende, amante Augusto  
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace  
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene  
Così dolce conforto,  
Numi, da voi; ma per pietà non sia  
Poscia tradita la speranza mia. (parte)



## SCENA XII.

Interno d'un antico Castello che serve di prigione  
ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso ,  
e Zenobia di dentro.*

**E**ccomi , ingiusti Numi,  
Oppresso e prigionier ! Come un sol giorno  
La sorte mia cangiò ! soffrir costante  
Potrei tutto l' orror de' mali miei...  
Ma Zenobia... ah ! Zenobia ! io ti perdei.  
Chi sa dirmi , o mia speranza ,  
Se mai più ti rivedrò ?  
Ah ! la vita che m' avanza  
Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace... Arsace mio... *(di dentro)*

Ars. Qual voce!

## SCENA XIII.

*Zenobia scortata da Licinio che parte.*

Zen. **A**rsace!...  
Vieni , caro al mio sen.

Ars. Zenobia ! o Dio !  
Sei pur tu ? ti riveggo ? ah ! qual mi trovi ?  
Qual m' è forza lasciarti !

Zen. Ah ! tutto io sento  
In sì fiero momento  
L' orror del mio destin....

Ars. Cara ! io formai  
Quest' unico desire...  
Rivederti una volta e poi morire.

Zen. No : non morrai : tutto a versar son pronta  
 Il Sangue mio pur che tu viva... ah ! spera :  
 Per te combatto , avrò vittoria intera.

Ars. Ah ! non voler mia speme  
 Avventurar tuoi giorni : io ti scongiuro ...  
 Salvati per pietà : l'empio nemico  
 Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh ! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va : m'abbandona , e serba  
 I tuoi bei giorni o cara :  
 Deh ! vivi , e meno amara  
 Sarà la morte a me.

Zen. No : non ti lascio : io moro  
 Se a te non vivo unita.  
 Dipende la mia vita  
 Idolo mio da te.

Ars. Solo rammenta almeno  
 Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno  
 Nel favellar così.

a due

Che barbara stella  
 Mirò la mia cuna !  
 Se copia sì bella  
 Divide fortuna !  
 Ah ! solo al dolore  
 Amore --- ci unì.

#### SCENA XIV.

*Aureliano con seguito e detti.*

**E**seguite. (*alle Guardie che tolgono le*  
*Arsace , ascolta , catene ad Ars.*)  
 Sento ancor di te pietà,  
 Ad offrirti un'altra volta  
 Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh! gioja!  
 Ars. Ah! mia tu sei! (a Zen.)  
 Aur. Ma la Regina...  
 Ars. Parla.  
 Aur. Abbandonar la dei.  
 Zen. Che sento?  
 Ars. Abbandonarla!  
 Aur. Il voglio.  
 Ars. A questo prezzo  
 La libertà disprezzo,  
 Morte terror non ha.  
 Aur. E il beneficio mio....  
 Ars. Io lo ricuso.  
 Aur. Indegno!  
 Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!  
 (accorrendo ora all'uno ora all'altro.)  
 Aur. Piombi su te lo sdegno....  
 Zen. Io lo difendo.  
 Aur. Trema. (rivolgendosi a  
 S' appressa l'ora estrema... Zenob.)  
 L' audace...

Zen. Ahimè!  
 Aur. Morrà.

(Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.)

A tre.

<p>Aureliano.</p> <p>Ah! sento che assai          Lo sdegno frenai          In ambi l' offesa          Punita sarà....          Ma calma il rigore          Amore --- e pietà.</p>	<p>Arsace e Zenobia.</p> <p>Serena i bei rai,          Morire mi fai.          In nostra difesa          Amor pugnerà...          Quel barbaro core          Orrore -- mi fa.</p>
--	---



## SCENA ULTIMA.

*Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.*

*Coro.*

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri  
Di novello ardor son pieni.  
Vieni all'armi; al campo vieni  
A pagnar e a trionfar.

*Zen.* Vado: addio: (*ad Ars.*) Colà t'aspetto.

(*ad Aur.*)

*Aur.* Si dividano. (*son divisi.*)

*Ars.* O tormento!

Mia Regina!

*Zen.* Mio diletto!

*Coro* Vieni: corrasì: al cimento.

*Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.*

*Donz.* Va: tu sola Arsace e il Regno  
Puoi difendere e salvar.

*Ars.* Cara amante nel lasciarti

*Zen.* Caro (*correndo di nuovo ad abbracciarsi.*)

Io mi sento il cor gelar.

*Aur.* O mio cor per vendicarti  
Devi l'ira soffocar!

*Tutti insieme.*

*Ars. e Zen.* Ancora un addio ....

Mancare mi sento ....

Coraggio cor mio ....

All'armi, al cimento.

Tu vinto sarai, (ad Aur.)

Tu spera vivrai, (Ars. a Zen., Zen.

Saprai di quel perfido ad Ars.)

Saprò

L'orgoglio domar.

*Aur.* Questo ultimo addio (a Zen. ed Ars.)

Vi accresca tormento....

Vendetta desio.... (ai Romani)

All'armi.... al cimento.

Tu trema, morrai, (ad Ars.)

Tu vinta sarai (a Zen.)

(Saprò di quei perfidi (da se)

L'orgoglio domar.)

*Licinio, Oraspe e Coro.*

Di nostra vendetta

È giunto il momento

Deh! vieni... ti affretta...

All'armi... al cimento....

Tu vinta sarai (Lic. e Rom. a Zen.)

Tu vinto sarai (Oras. e Pal. ad Aur.)

Con noi vincerai

Saprem della perfida

Saprem di quel perfido

L'orgoglio domar.

*Fine dell'Atto primo.*

AURELIANO DI PALMIRA 85

# ARSINOE E TELEMACO

*BALLO EROICO*

INVENTATO E DIRETTO

*DAL SIGNOR*

GAETANO GIOJA.

---



AL RISPETTABILIBUS TUBIFICIS

ARMINIO F. TILMAGO

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO

DE

CAUSIS

CAUSAS

31

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

---

*IL* primo spettacolo, con cui io bramava di ricomparire innanzi a questo rispettabile Pubblico, nell'occasione che nuovi Impresarj si hanno assunta l'amministrazione del R. Teatro alla Scala, era totalmente nuovo e storico. Ma varie imprevedute circostanze hanno obbligato a differire l'esecuzione di un tale soggetto. Tuttavia il felice sperimento da me fatto altrove dell' ARSINOE e TELEMACO mi fa nutrire la speranza che un simile spettacolo, ancorchè privo del pregio della novità, verrà accolto con indulgenza dalla cospicua Città di Milano, da cui ho altre volte ottenuto quel favore che mi fu e sarà ognora di sprone a non risparmiare nè studio nè fatica per meritarmelo. Un'altra cagione per me di speranza si è poi che l'Odissea del divino Omero è stata la mia guida in questo lavoro; nondimeno la necessità di dare ad uno spettacolo pantomimico tutto quello splendore che di presente si ricerca al Teatro, mi costringe ad implorare il perdono de' dotti qualunque volta mi sono allontanato o da così eccelsa guida, o dai costumi dell' antichità.

GAETANO GIOJA.

PERSONAGGI.

TELEMÀCO, figlio di  
ULISSE (Re d' Itaca), e di  
PENELOPE.

MINERVA, sotto le sembianze di *Mentore*.

EVENORE (Re di Lesbo), padre di

ARSINOE, amante di Telemaco.

GRAN SACERDOTE.

GRANDI DELLA CORTE D' ULISSE.

ANCELLE di { Penelope.  
                  { Arsinoe.

LESBJ, seguaci d' Evenore.

GUARDIE { d' Itaca.  
POPOLO }           

SACERDOTI.

INIZIATI { ne' misteri della religione.  
INIZIATE }           

*L' azione è in Itaca.*

---

La musica è espressamente composta

DAL SIGNOR CONTE

DI GALLENBERG

*Cavaliere dell' Ordine Reale delle Due Sicilie,  
al servizio di S. M. il Re di Napoli.*



## ATTO PRIMO.

*Spiaggia del mar Jonio, sulla quale sono eretti i sepolcri de' Re d' Itaca: uno di questi sepolcri porta la seguente iscrizione: D'ULISSE ALLA MEMORIA.*

**M**entre Penelope, moglie d'Ulisse, piange la pretesa morte dello sposo, viene Evenore, Re di Lesbo, ad offerirle l'omaggio della palma da esso riportata nella pugna istituita dai Proci per decidere chi di loro conseguir dovesse la mano della vedova Regina. Insieme con lui è Arsinoe, sua figlia, la quale in abito d'Amazzone ha assistito alla pugna. Penelope, agitata da mille pensieri, ricorre a diversi pretesti per differire il momento d'accordare ad Evenore il premio stabilito al vincitore; ma questi le addita la tomba d'Ulisse, le rammenta le giurate promesse, e la invita a prender parte alle danze con cui Itaca sta per festeggiare il solenne imeneo che debbe una volta metter fine a tutte le turbolenze del Regno.

Terminate le danze, Evenore sollecita la Regina a condursi al tempio. Ma ecco giugnere in questo punto Telemaco insieme col suo fido Mentore, reduce dal viaggio intrapreso per rintracciare Ulisse. Penelope esulta all'inaspettato arrivo del figlio; nè minore è la gioja d'Arsinoe in rivedere l'oggetto de' suoi più fervidi voti. In mezzo a sì dolci affetti, Telemaco sente il dolore di dover annunziare alla madre l'inutilità del suo viaggio; ma l'amore ch'egli porta ad Arsinoe lo sforza in questi istanti di tenerezza a manifestar pure la sua passione ad Evenore, ed a chiedergli la mano della figlia. Questi di buon grado acconsente a sì bel nodo, nè più teme che Penelope sia per in-

dugiare ancora a portarsi all'ara d'Imeneo. Allor Mentore assicura sulla sua fede che Ulisse vive; Evenore si fa beffe di lui, lo discaccia, ordina che sia tosto apparecchiata la pompa nuziale, e si ritira, seguito da Arsinoe. Ma Penelope, confortata dalle parole di Mentore, apre tutto il suo cuore alla speranza di pur vedere ancora il lagrimato consorte, e ritorna alla Reggia con Telemaco.

## ATTO SECONDO.

### *Gabinetto d' Arsinoe.*

Evenore dimostra negli atti e nel sembiante l'agitazione del suo animo: indarno è pregato dalla figlia di svelarle la cagione del suo turbamento; le impone di adornarsi per le sue nozze con Telemaco, e parte ben manifestando la sua ferma deliberazione di ottenere ad ogni costo la mano di Penelope.

Le ancelle s'occupano ad abbigliare Arsinoe. Viene annunziato Telemaco; egli è ammesso alla presenza della reale donzella; la fida coppia si abbandona alle più commoventi espressioni di gioja e d'amore.

Ma ecco Mentore, il quale si turba alla vista di Telemaco che amoreggia la figlia del rivale del proprio genitore, e tosto gli fa cenno di togliersi a que' riprovevoli amplessi, e di seguirlo.

S'ode frattanto un fischiar di vento ed un mormorare di tuono, segni di fiera procella. Sopravviene la Regina sbigottita. Alle preghiere di lei e d'Arsinoe, chiama Telemaco i suoi fidi, e vola a soccorrere i naufraghi. La madre lo segue. Entra in questo punto Evenore, prende la figlia, e seco la conduce altrove.



## ATTO TERZO.

*Spiaggia marittima, come nell'atto I.*

Terribile burrasca. Le navi de' Feaci, sopra una delle quali era Ulisse, sono state sommerse dall'onde. Ma Ulisse, protetto dagli Dei, è pervenuto ad afferrare la terra natia ed a condursi a salvamento. Il primo oggetto che si presenta a' suoi sguardi è il monumento innalzato alla sua memoria: la sua mente è tosto assalita da' più crudeli pensieri; egli teme le conseguenze della sua supposta morte; impugna l'acciaio, tenta di distruggere l'iscrizione sepolcrale. . . . . Ma ecco Telemaco, il quale irritato da cotale affronto all'ombra del padre, si scaglia contro lo sconosciuto. Già lampeggiano le loro spade, già cadono le percosse, già il padre sta per versare il sangue del figlio, o il figlio quello del padre, quando so-  
praggiugne Penelope, la quale, nel frapporsi in mezzo a' combattenti, viene riconosciuta e abbracciata dal consorte. Arriva pur Mentore; questi fa fede a Telemaco che l'incognito guerriero è Ulisse. Il giovinetto, pieno di gioja e di riverenza, si prostra e strigne affettuosamente le ginocchia del padre. S'avanzano in questo mentre gl'Itacensi, ed esultano a così tenero e impreveduto spettacolo.

Tratti dalle acclamazioni di gioja, accorrono Evenore ed Arsinoe co' loro Lesbj. Evenore, alla vista di Ulisse, si conturba; ma, consigliato da' suoi, dissimula il suo rancore, festeggia l'arrivo del sovrano d'Itaca, finge di deporre di buon grado le sue pretensioni alla mano di Penelope, ed in pegno della sua amistà ratifica il suo assenso alle nozze di Telemaco con Arsinoe. Ulisse dà fede alle parole d'Evenore, aggradisce gli omaggi



di lui, de' Lesbj e degl' Itacensi, e s' avvia al palagio in mezzo a' suoi congiunti ed al popolo esultante.

## ATTO QUARTO.

*Atrio nella reggia d' Ulisse.*

Evenore trae seco la figlia, e le impone obbedienza e segretezza. Trema Arsinoe, e giura; ma, quando il padre le porge un pugnale, e le intima di trafiggere Telemaco nel mentre che i Lesbj col favor della notte s' introdurranno nella reggia per uccidere Ulisse, la misera inorridisce, e niega di compiere il cenno paterno. Arde Evenore di sdegno; ma i Lesbj lo calmano, promettendogli di esser pronti essi medesimi a troncare ad un tempo la vita di Telemaco e d' Ulisse.

Una lieta marcia annunzia l'arrivo dell' Itaco monarca. Evenore impone subito silenzio alla figlia, illudendola col dire d' essersi già pentito del suo disegno.

Ulisse, Penelope e Telemaco arrivano in trionfo. Mentore fa da tutto il popolo prestare omaggio al sovrano. Evenore presenta la figlia a Telemaco. Una festosa danza celebra le nozze de' giovani amanti. Terminate le dimostrazioni di giubilo, si ritirano tutti.

Ma Evenore ritorna ben tosto sulle sue orme in traccia de' seguaci. S' avanzano questi di soppiatto; ei gli accoglie con trasporto, li divide in varj drappelli, e partecipa loro i suoi ordini.

S' ode uno strepito d' armi. Le guardie Itacensi sono poste in fuga. Ulisse da sè solo fa testa a chiunque gli si para innanzi. Comparisce Evenore dall' alto della reggia, traendo seco Penelope,

37

e minacciando di trafiggerla. A così fatta vista, rattiene Ulisse il suo furore.

Entra frattanto una caterva di Lesbj. Lo sventurato Re è sopraffatto e disarmato. Evenore impone a' suoi satelliti di trarre Ulisse in una carcere, e quindi si ritira strascinandosi dietro Penelope, che indarno e supplica e si dispera.

*Luogo remoto.*

Il popolo d' Itaca, mentre furibondo corre a raccogliere armi ed a mettere insieme gente per liberare i suoi sovrani, s' avviene in Telemaco, al quale fa palese la prigionia d' Ulisse e di Penelope. Il giovine eroe, acciecat dall' ira, s' immagina che Arsinoe sia complice di sì nero misfatto, e corre alla vendetta.

Alcuni Lesbj assalgono gl' Itacensi; ma Telemaco sopraggiugne in buon punto, e mette in fuga i traditori.

Arsinoe, seguita dalle sue ancelle, viene in traccia dello sposo; esse le manifestano che Telemaco la suppone complice del tradimento d' Evenore, e che vuole la di lei morte. La principessa, qual forsennata, respinge allora le ancelle, che in vano tentano di calmarla, e s' invola a' loro sguardi.

A T T O   Q U I N T O .

*Sotterraneo.*

Evenore strascina Penelope in questo orrido sotterraneo; ma pure le offre ancora e vita e libertà, ov' ella ceda al suo amore. La fedele Regina detesta le profferte del tiranno, e sfida il di



lui furore. Per comando d'Evenore è qui condotto anche Ulisse. Penelope non regge a sì compassionevole vista, e impallidisce. Il barbaro coglie questo punto per vincere Penelope; ma ella conserva ancora nella sua grand'anima abbastanza di forza per resistere a qualunque minaccia. Evenore ordina allora a' suoi seguaci di trasportare altrove Ulisse e di metterlo a morte. Giugne in questo mezzo la desolata Arsinoe, la quale implora, ma indarno, la pietà del padre in favore d'Ulisse. Fuggi, o ti sveno, le dice il furibondo genitore.

Parecchi Lesbj, incalzati da Telemaco, si precipitano in questo sotterraneo. Evenore comanda che sia sull'istante ucciso Ulisse. Ma Telemaco arriva in tempo di salvare il padre, e già s'avventa contro il tiranno, quando questi volge il ferro al petto di Penelope, e minaccia di trucidarla se Telemaco ardisce d'innoltrarsi.

Tutto è confusione, pianto e terrore. Ma nel mentre che ognuno trema all'imminente catastrofe, ecco apparir Mentore, che tosto riassume le sembianze di Minerva; ed ecco il tenebroso carcere convertirsi nella splendida reggia della Dea, la quale dall'alto del suo soglio promette ajuto e favore alla fedele Penelope, al valoroso Ulisse, al suo diletto Telemaco, ed alla innocente ed amorosa Arsinoe; e col potere d'un suo cenno fa piombare nelle viscere della terra Evenore co' di lui seguaci.



39

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Vaste Stanze sotterranee, dove Zenobia avrà  
riposto i suoi tesori; scala tortuosa che vi dà  
l'accesso, e diverse altre entrate.

*Donzelle, e Grandi del Regno  
in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.*

*Grandi del Regno.*

**D**el Cielo, ah! miseri!

- Donz.* Piombata è l'ira:  
Vinta è Zenobia  
Cadde Palmira:
- Tutti.* Ceppi, e ritorte,  
Rovina, e morte,  
Il fato barbaro  
Ci preparò.
- Grandi.* O Dei! ricovero  
Più non rimane:
- Donz.* Per tutto innondano  
L'armi Romane:
- Tutti.* Ed il furore  
Del vincitore  
Forse in Zenobia  
Si consumò.
- Grandi.* Dolente Popolo  
Chi ti mantienel
- Donz.* Cadente Patria  
Chi ti sostiene!
- Tutti.* Ceppi, e ritorte  
Rovina, e morte,  
Il fato barbaro  
Ci preparò.

## SCENA II.

*Zenobia senz' elmo, tutta dimessa  
compare sulla sommità delle scale, e discende.*

*Zen.* Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,  
Ed alla sua caduta invan sostegno  
L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
L'Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!  
(*rivolgendosi ai grandi e alle  
donzelle che la circondano*)

Miseri... ahimè! non resta  
Patria per voi... la patria è serva, e servi  
I figli vostri... unica speme è morte...  
Nulla d'amaro ha questa,  
Quando toglie all'infamia... ed io... ma parmi  
Udir d'armati e d'armi  
Lo strepito appressar... giunge Aureliano...  
Ove fuggo?... ogni via  
Chiusa al mio scampo io miro...  
Lassa! dove mi celo? ove m'aggiro?  
(*esce Aureliano: tutti si affollano suppli-  
chevoli innanzi a lui*)

## SCENA III.

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi e di partire,  
indi si volge a Zenobia,  
la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.*

*Aur.* Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:  
Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia  
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.



*Zen.* Vincesti Augusto: è giunta  
 Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta  
 Piega la fronte incatenata e doma;  
 Ma per Augusto e Roma  
 Il maggior a domar nemico avanza...

*Aur.* Un nemico? e qual è...

*Zen.* La mia costanza.

*Aur.* Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno  
 Mira in un breve giorno  
 Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:  
 Quando in catene, e quando  
 Strascinata sarai sul Campidoglio,  
 Allor superba deporrai l'orgoglio.

*Zen.* Lieve impresa non è: poche finora  
 D'Asia Regine de' Romani Duci  
 Il trionfo adornar: l'odio nel mondo  
 Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:  
 Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

*Aur.* Se udir volessi, ingrata,  
 La Maestà di Roma, in pochi istanti  
 Dovrei punirti; ma per te mi parla  
 Un'altra voce più soave al core:  
 Puoi disarmar, Regina, il mio furore.

Se libertà t'è cara,  
 Se brami Regno e pace  
 Cedi, abbandona Arsace:  
 Io t'offro gloria e amor.

*Zen.* Taci: è mia gloria sola  
 D'Arsace il puro affetto:  
 Se vivo in quel bel petto  
 Sono Regina ancor.

*Aur.* Lo fosti.

*Zen.* Ancor lo sono.

*Aur.* Tutto perdesti.

*Zen.* Il Trono.

*Aur.* Insana! e che t'avanza?

*Zen.* Fama, virtute, e onor.



## AURELIANO

*Aur.*

(Prima costanza mia  
Invan ti chiamo al cor:  
Benchè crudel mi sia  
Mi piace il suo rigor.)

*Zen.*<sup>a2</sup>

(Prima costanza mia  
Non ti partir dal cor:  
Benchè fatal mi sia  
Non curo il suo rigor.)

## SCENA IV.

*Publia e Licinio frettolosi, e detti.*

*Pu.Li.* Corri Augusto, Arsace è sciolto.

*Zen.Au.* Per qual mano?.. oh Ciel!.. che ascolto?

*Pub.Lic.* Improvviso Oraspe armato  
Da gran turba secondato  
Il suo carcere assalì.

*Aur.* Ed il Prence!

*Zen.* Oh Dei! *(con gioja)*

*Pub.Lic.* Fuggi!

*Aur.* Accorrete, la fuga impedita,  
Non perdetevi, Guerrieri un istante,

*Zen.* Santi Dei, l'opra vostra compite,  
Ed in salvo guidate l'amante.

*Aur.* Non sperarlo, fra pochi momenti  
A' suoi lacci ritorno farà.

*Zen.* Il favore degli astri clementi  
Al tuo sdegno sottrarlo saprà.

*(Licinio parte con Guerrieri)*

*Aur.* { Non sperar che si cangi tua sorte:  
Sarà breve il tuo folle contento:  
Quanto scende il castigo più lento,  
Trema ingrata, più crudo sarà.

*Zen.* { Ah! compensa l'acerba mia sorte  
Questo nuovo improvviso contento:  
Venga pure l'estremo momento,  
Men crudele la morte sarà. *(partono)*

## SCENA V.

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie Montagne scoscese con cadute d'acqua che si perdono nel fiume. Varie Capanne di Pastori sparse qua e là.

*Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.*

*Pastori* **L**Asia in faville è volta  
 Combattono i possenti,  
 Sol tra Pastori e Armenti  
 Discordia entrar non sa.

*Tutti* O care selve, o care  
 Stanze di libertà!

*Pastorelle* Non fia che ferro ostile  
 Brillar fra noi si veda,  
 Che non alletta a preda  
 La nostra povertà.

*Tutti* O care selve, o care  
 Stanze di libertà!

*Pastori* Tranquilli il sol ci lascia  
 Allor che si ritira,

*Pastorelle* Tranquilli il sol ci mira  
 Quando ritorno fa.

*Tutti* O care selve, o care  
 Stanze di libertà! *(si allontanano  
 tutti, e si vedono di tempo in tempo  
 in distanza come occupati a qual-  
 che campestre lavoro)*



## S C E N A VI.

*Arsace discende da una strada montuosa  
avviandosi all' amena collina.*

*Ars.* Dolci silvestri orrori, amiche sponde!  
Come è soave dopo tanti affanni  
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano  
Dalle umane grandezze in seno a voi  
Volentieri vivrei  
I pochi giorni miei; ma più possente,  
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola  
Coei che nel mio seno imperio ha sola.  
Perchè mai le luci aprimmo  
Caro bene in regia cuna,  
Se ci toglie la fortuna  
Quanto a noi promise amor?  
Più felice in mezzo ai boschi  
Al tuo fianco oh Dio! vivrei:  
Nel tuo core io regno avrei,  
Tu l'avresti nel mio cor.  
Qual lieto suono!...

## S C E N A VII.

*I Pastori che si erano dispersi  
entrano di nuovo in iscena.*

*Ars.* Ah! son Pastori... Oh! voi  
Fortunate famiglie! almen son puri  
Fra questi ameni chiostri  
Come l'onda tranquilla i giorni vostri!  
(*al vedere un guerriero i Pastori restano sbi-  
gottiti, Arsace di un cenno li rassicura*)  
*unPas.* Ah! che vedo? Un guerriero! O tu che in questo



Solingo albergo arrivi, e mostri in volto  
Sembianze di pietà, quali novelle  
Rechi a noi di Palmira?

*Ars.* Infauste nove....  
Tutto è perduto....

*unPast.* E Arsace!

*Ars.* O buon Pastore!  
Non chiedermi di lui....

*unPast.* Tu gemi... Oh! parla...  
(avvicinandosi ad *Arsace*, e ravvisandolo)  
Dimmi... che miro?... qual'aspetto... oh! Dio!  
Di quella voce il suono....  
Ah! Prence....

*Ars.* Non t'inganni. Arsace io sono.  
Si, vinto e fuggitivo  
Vedi di Persia il Prence....

*unPast.* A piedi tuoi  
Si prostriamo Signor.

*Tutti i Pastori* Resta fra noi.

*Ars.* No! non posso al mio tesoro  
Sacri sono i giorni miei,  
E ch'io spiri appresso a lei  
Vuole amore, il vuole onor.

## S C E N A V I I I.

*Oraspe con gran numero di Palmireni  
e Persiani.*

*Or.eGuer.* **V**ieni, o Prence, è già compita  
Di Palmira la rovina:  
Cadde oh! Dio, la tua Regina  
In poter del vincitor.

*Ars.* Ah! che sento... ahimè, che pena!  
Ah! si corra... o cor costanza!  
Perché darmi o ciel speranza,  
E piombarmi in nuovo orror!

*Pastori* { Resta o Prence: ah contro il fato  
 Non ha forza uman valor.  
*Oraspe* { Vinceremo e Roma e il fato,  
 e *Guerr.* { Se ci guida il tuo valor.  
*Ars.* Non lasciarmi in tal momento  
 Bel pensier di gloria e amor.  
 Se mi segui nel cimento  
 Lieta è l'alma, e balza il cor.  
 A seguirtarmi in campo (*volgendosi a*  
 Ognun di voi si appresti: *Guerrie*  
 Abbia Palmira scampo,  
 Salva Zenobia resti,  
 E forse l'Asia intera  
 Si tolga a Roma ancor.  
*Pastori* { Ah! se ritorni in campo  
 Forse non hai più scampo,  
 E con Zenobia perdi  
 I tuoi bei giorni ancor.  
*Arsace* { Ah! sì, ci guida in campo,  
 e Trovi Zenobia scampo,  
 e *Guerr.* { E colla Patria resti  
 Libera l'Asia ancor. (*Arsace parte con*  
*Oraspe, e col seguito; i Pastori si*  
*ritirano, e si disperdono.*)

## SCENA IX.

Atrio della Reggia abitata dal Vincitore.

*Aureliano, e Publia.*

*Pub.* La sicurezza tua, perdona Augusto,  
 Esser potria fatale. E' manifesto  
 Al popol tutto omai,  
 Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!  
*Aur.* Gl'aduni pur; che fia perciò? qual ponno  
 Forza opporre al destin le genti dome?



*Pub.* Molta, o Signore: il lor coraggio.

*Aur.* E come?

Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta,  
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,  
E se consente amarmi,  
Il braccio punitor fia, che disarmi.

*Pub.* Ma non vedesti? ella t'abborre, e solo,  
Benchè misero, adora  
Di Persia il Prence. Ah sai, che in nobil petto  
La fiamma, che l'accende eterna dura,  
Anzi s'accresce amor colla sventura.  
Ecco Zenobia...

*Aur.* Su quel cor si tenti  
L'ultimo sforzo.

## SCENA X.

*Zenobia, indi Licinio, e detti.*

*Aur.* È tuo, Zenobia, ancora  
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco,  
A regnar sulla terra...

*Lic.* Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

*Pub.* (Non tel dicea?) (ad Aureliano.)

*Aur.* (Che sento!)

*Zen.* (Io spero ancora.)

*Aur.* Senza frappor dimora  
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

*Lic.* Ardua è, Signor, l'impresa:  
De' fuggitivi Persi  
Adunò le falangi, e forti schiere  
S'accompagnar per via. Come torrente,  
Che soverchia la sponda,  
Urta i Romani, e la Cittade inonda.

*Pub.* (Oh periglio!)

*Aur.* (Oh furor!)



Zen.

(Oh gioja!)

Lic.

Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco  
 Armato entra in Palmira; all' improvviso  
 Colte le tue Legioni, oppor difesa  
 Tentaro invan, volte nè andaro in fuga.  
 Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

*Aur.* Corrasì... Io fremo... A me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile! bramerà ben tosto  
 Che al mio furor nascosto  
 L'avessero per sempre  
 I Libici deserti... Oh! qual gli appresto  
 Supplizio atroce!... Ultimo oltraggio è questo.

Più non vedrà quel perfido  
 Del nuovo giorno i rai:  
 Altro che il freddo cenere,  
 Barbara, non avrai  
 Il tuo dolor da pascere,  
 Il tuo fatale amor. (*Zenobia rimane  
 spaventata; Aureliano la guarda,  
 e comincia ad intenerirsi*)

Ma tu piangi! ah! sì, lo vedo

Di placarmi hai tempo ancor.

I suoi giorni a te concedo

Se mi doni il tuo bel cor. (*Odesi  
 gran tumulto di dentro e voci  
 che confusamente gridano*)

*Coro* Arrestate... olà... vendetta...

Che spavento!... che timor!

*Publ. Lic.* Senti... Augusto... va... ti affretta;

Forse Arsace è vincitor.

*Aur.* Sì, vendetta! assai d'inciampo

Fu l'indegna al mio valor...

Trema... attendi... smanio, avvampo,

Mille furie io sento in cor.

(*parte minaccioso con Licinio*)

## SCENA XI.

*Publia, e Zenobia.*

*Pub.* Vedesti? oh come irato  
Parte Aurelian da noi; per te pavento,  
E tremo per Arsace.

*Zen.* Avvi nel Cielo  
Un Nume, che combatte  
Degl' oppressi a favor contro Aureliano.

*Pub.* Nume non v' ha contro il destin Romano.  
Ma!... s'appressa alla Reggia  
D' armi fragor!...

*Zen.* Suono guerrier s' ascolta...  
Non tradirmi una volta  
Oh speranza fallace!

*Pub.* Corradi; ah! forse è già vicino Arsace. (*parte*)

## SCENA XII.

*Zenobia. indi Oraspe.*

*Zen.* Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate,  
Che quest' orribil notte  
L' ultima sia de' mali miei... più presso  
Il tumulto si fa... che stato è il mio!..  
Che orror!.. ma... veggo oh Dio!  
Sbigottiti fuggir veggo i Custodi....  
Un guerrier s' avvicina...  
Oraspe...

*Oras.* Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...  
Fuggi, vieni con me.

*Zen.* Dimmi... d' Arsace  
Che fu?

*Oras.* Combatte ancor, ma la vittoria



Cerca invano afferrar; io disperato  
 Infino a te la via m'apersi; ah vieni...  
 Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi  
 Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena!

Oras. T'affretta...

Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

## SCENA XIII.

Luogo remoto presso la Reggia.  
 Notte con luna.

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.*

Ars. Inutil ferro!... che fai meco?... Io sono  
 Un'altra volta fuggitivo, e vinto.

Oh! Fossi almeno estinto

Oh Zenobia, per te! - Notte funesta

Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita,

Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa.... Ah! fui scoperto....

*(si ritira in disparte)*

Oras. *(esce Zen. con Oraspe)* Al mio  
 Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Oras. In salvo,

Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta

Fra quest'ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce, il cor mi scosse.

Zen. *(appressandosi)* Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia.

Zen. Arsace!

Ars. E' dessa...

*(correndo a lei con gioja)*

Zen.

Oh! gioja!

*(Intanto Oras. si aggira in fondo alla scena come per esplorare e si perde)*

Ars.

Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime  
Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

Ars.

Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te, lontano.

Ah! che non piansi invano,

Se a te mi rende amor.

Zen.

Dolce notte!

Ars.

Amiche tenebre!

Zen.

Sempre insieme!

Ars.

Uniti ognor!

A due.

Se la tua bella immagine

Sfidar mi fe' la sorte,

Io sfiderò la morte

Or, che ti stringo al cor. *(si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano)*

Zen.

Giunge Augusto...

Ars.

Un'altra via... *(per av-*

Zen.

Vien Licinio... *(viarsi alla sinistra)*Ars. *(disperato)*Il brando ho ancora... *(rac-*

Zen.

Ah! che fai? *(cogliendo la spada)*

Ars.

Morire in pria...

Zen.

Teco io moro...

Ars. *(per ferirla)*

Ebben si mora...

Ah! che tentol.. ora funesta! *(allon-*

Zen.

Vibra il colpo. *(tanandosi precipitoso)*

Ars.

Io solo... *(per ferirsi.)**(Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da numeroso drappello con faci. Ars. è trattenuto.)*



## SCENA XIV.

*Aureliano, e detti.*

- Aur.* **A**rresta.  
 Si disarmi il traditor. (*Ars. è disarmato*)  
 Poca pena, indegni, è morte :  
 Voi vivrete in pianto amaro :  
 Del rossor, che vi preparo  
 Sarà il Tebro spettator.
- Zen.* Per pietà ...
- Aur.* Pietà non sento.
- Ars.* Morte io voglio...
- Aur.* No: vivrai.
- Ars.* L'onta mia tu non vedrai.
- Zen.* Non godrai -- del mio rossor.  
*a tre.*
- Aur.* { Ah! perchè mai quell' anime  
 Nate non sono in Roma!  
 Cori sì grandi, e intrepidi  
 Invidio all' Asia doma,  
 E mille ignoti palpiti  
 Calmano il mio rigor.
- Ar.Zen.* { Vivi: saran nostr' anime  
 Esempio al mondo, e a Roma;  
 Tutto non resta al barbaro  
 L'onor dell' Asia doma,  
 Quando il mio cor non palpita,  
 Quando non hai timor.
- Aur.* Entro carcere distinto ...
- Ars.* Li traete, o fidi miei,  
 Inferir tu sai nel vinto,  
 Sei Romano...
- Zen.* E Augusto sei.
- Aur.* Alme audacil parti, (*a Zen.*) va. (*ad Ars.*)

*a tre.*

*Zen. Ars.* { Io parto... (oh dolore!)  
 M'abbraccia mio bene.  
 Deh! scemi l'orrore  
 Di nostre catene,  
 L'amor, che seguace  
 D'entrambi sarà...  
 (Il pianto s'asconda,  
 Che il seno m'innonda,  
 Che freno non ha.)

*Aur.* { (Cotanto valore  
 Sorpreso mi tiene.)  
 Aggravi l'orrore  
 Di vostre catene  
 L'idea, che la pace  
 Giammai vi unirà...  
 (La nova s'asconda,  
 Che il seno m'innonda  
 Ingiusta pietà.)

*(partono)*

## S C E N A X V.

Atrio come sopra.

*Publia sola.*

**È** deciso il destino  
 Di Zenobia, e dell'Asia - Oh! Arsace! o caro,  
 E sventurato Arsace!  
 Quanto ti costa il tuo funesto amore!  
 Zenobia il tuo bel core  
 A me rapisce, a te la vita invola....  
 Posso salvarti io sola,  
 E salvarti vogl'io  
 Col sacrificio d'ogni affetto mio.



## AURELIANO

Non mi lagno, che il mio bene  
 Doni ad altra, Amor tiranno;  
 Ma soffrir non so l'affanno  
 Di vederlo oh Dio! spirar.  
 Goda pur di quella pace,  
 Che godere a me non lice;  
 Pur che viva, e sia felice  
 Saprò tutto sopportar.

## S C E N A X V I.

*Aureliano con gran Seguito,  
 Publia, che ritorna, indi Licinio.*

*Aur.* (S) Scacciar mi è forza alfine  
 Questo malnato amor.... Solo si ascolti  
 L'offesa maestà: della superba  
 Si abbassi omai l'orgoglio,  
 Mi segua con Arsace al Campidoglio.)

*Pub.* (Coraggio, o cor; è necessario il passo,  
 Se lo comanda amor.) A' piedi tuoi  
 Vedi Augusto.... *(per inginocchiarsi)*

*Aur.* (trattenendola) Che fai? Publia! Che vuoi!

*Pub.* La tua clemenza imploro;  
 Di Persia il Prence adoro  
 Senza speranza io pur; ma, non poss'io  
 Soffrir, che il tuo rigore  
 Morte, o infamia l'appresti. Al mondo, e a lui  
 Sommo di tua virtute esempio dona,  
 Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.

*Lic.* Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi  
 Sul destino tremanti  
 Della vinta Città, vengon pietade.  
 Ad implorar da te.

*Pub.* Placati, Augusto...  
 Tu non rispondi!.... e che ti costa mai  
 Un atto di virtù perchè i miei voti,  
 E d'un popolo intiero il pianto sdegni?

*Aur.* Son quelli audaci di perdono indegni.

## SCENA ULTIMA.

*Escono i Grandi del Regno :  
addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aurel.,  
indi Arsace , Zenobia , ed Oraspe  
fra le guardie.*

*Grandi.*

**N**el tuo core unita sia  
La clemenza col valor !  
Siam tuoi figli. Augusto oblia ,  
Che sei nostro vincitor.

*Aur.* I Prigionieri a me. (*alle Guardie, che partono*)

*Grandi.* (Che mai risolve?)

*Pub.* (Che mi lice sperar?)

*Aur.* (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.

Degna vendetta è un generoso oblio.) (*escono  
Arsace , Zen. ed Oraspe*)

Mirate ; ognun per voi perdono implora ;

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto , e al vincitor giurate ;

Liberi siete , ed a regnar tornate.

*Zen.* (Oh generoso!)

*Ars.* (Oh grande!)

*Pub.* (Oh magnanimo Eroe!)

*Zen.* Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

*Ars.* Giuro in tua mano

Pace al Tebro , e tributo ad Aureliano.

*Aur.* Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore :

Vi stringa a noi l'amore ,

Che le vostr' alme unì.



*Tutti i Cori, Pub., Lic., e Oras.*

- Torni sereno a splendere  
All' Asia afflitta il dì.
- Zen.* Il giuramento mio  
Porterò sempre in core;  
Lo custodisca amore,  
Che le nostr' alme unì.
- Tutti* Torni sereno a splendere  
All' Asia afflitta il dì.
- Ars.* Amico a te son io,  
Sarò Romano in core:  
Serbi il gran voto amore,  
Che le nostr' alme unì.
- Tutti* Torni sereno a splendere  
All' Asia afflitta il dì.

*Fine del Dramma.*





ARGOMENTO

I MINATORI VALLACCHI

SECONDO LIBRO

IN TRE ATTI

DRAMMONE

GIULIO CECILI

## ARGOMENTO.

*IL* principe *Astochin*, trovandosi alla caccia in compagnia dell' amico conte *Malfi*, ne' contorni delle sue miniere, viene accolto con sommo giubilo da que' fidi vassalli. Il conte *Malfi* s' invaghisce della figlia del vecchio minatore *Giuseppe*, chiamata *Giulia*; nè sapendo trovar modo di venire a capo delle sue brame, s' appiglia finalmente al partito di farla rapire. Ma per scoprire s' egli abbia potuto svegliare nella *Giulia* una fiamma eguale a quella che prova il suo cuore, fa con istrano consiglio apparecchiare nel suo gabinetto una statua che perfettamente lo assomiglia. Viene quivi introdotta la rapita fanciulla: in sulle prime ella trema alla vista della statua, ma poscia a poco a poco prende diletto a vagheggiarla, e le scherza dintorno. Il conte s' approfitta d' un momento che la donzella rivolge altrove gli sguardi, fa levare la statua, e si pone egli medesimo al luogo di essa. La semplicetta non s' accorge dello scambio, continua i suoi innocenti trastulli, e ben palesa cogli occhi, co' gesti e co' sospiri che solo manca a così bel simulacro la vita per poterle interessare la parte più viva del cuore. Il conte non sa più frenarsi, si palesa, le strigne la destra, e la scongiura di accettare il suo amore.

Scoperto il rapimento della donzella e il rapitore, il Principe seguito da *Giuseppe* e da' minatori fa atterrare la porta del gabinetto, entra furibondo, ed obbliga il conte a pagare il fio di tanta colpa. Il conte, spinto non meno dal suo amore per la giovinetta, che dalla sua probità,



*offre alla Giulia la mano, in risarcimento dell'oltraggio fatto alla di lei famiglia. Tutti esultano a così generosa proposta, e i minatori invitano il conte ad una loro festa villereccia per solennizzare il fausto avvenimento, e per esprimergli, secondo la loro possibilità, la più viva gratitudine. Il conte accetta con gioja l'invito, e si porta coll'amabile sua sposa alle miniere, dove ritrova in seno alla semplicità ed alla innocenza que' dilette che mai non gli riuscì di gustare fra la mollezza ed il lusso de' grandi.*

---

### PERSONAGGI.

---

IL PRINCIPE ASTOCHIN, proprietario delle miniere.

IL CONTE MALFI, intimo amico del Principe.

Primo servo del Principe.

Ispettore delle miniere.

GIULIA, fanciulla semplicetta, figlia di

GIUSEPPE, vecchio minatore.

Minatori primarj.

Mogli de' suddetti minatori.

Altri minatori, colle loro mogli e sorelle, ecc.





